

1 Settembre 2019
XXII Domenica del Tempo Ordinario (anno C)

Amico, vieni più vicino!

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cèdigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (Lc 14, 1. 7-14).

Gesù è in cammino verso Gerusalemme. Lungo la strada si ferma in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare con loro. Gesù da buon osservatore vede come i commensali occupano i posti. Ne approfitta per impartire una lezione di umiltà. Certo, occupare con modestia il proprio posto, senza ambire a quanto non è nostro, può donare un posto vicino a Gesù. Infatti, colui che occupa l'ultimo posto, il suo posto, può sentirsi dire: "Amico, vieni più avanti, più vicino a me!"

Questa vicinanza può essere anche altro, non solo un avanzare in posti da occupare, ma un'entrata più intima nel cuore di Gesù, che è la preghiera. Il primo posto, può esser visto come quell'ambizione sottile di far sempre da sé, mentre la maturità della relazione con Gesù richiede un 'dipendere' dall'Altro che mi ha fatto.

Ed ecco l'aspetto più affascinante, più attraente di questa intimità che si crea stando nella vita al proprio posto. La preghiera! Essa non è tanto un'occupazione di un posto, ma un'amicizia. La vita allora è una lode a Dio, un canto ininterrotto, non eseguito con le labbra, ma col cuore e con la purezza dell'intenzione.

La preghiera che fa continuamente riferimento a Dio è la "luce amica". Questa relazione permette di gustare la relazione con la Presenza di Dio nella vita, negli impegni quotidiani, ordinari, familiari e civili. Immette nella vita un senso sapienziale di ordine e di armonia.

Nella vicinanza con Dio, paradossalmente, la realtà acquista più valore, perché è illuminata dalla luce eterna che fluisce dall'Amore.

Questo cammino di vicinanza a Dio, richiede un tornare a noi stessi e a Dio! Torna al cuore, torna a Dio. Preghiamo quando gridiamo a Dio con tutto il cuore, in un lampo di compenetrazione o nella compunzione e nel gemito. Anche il corpo, che si avvicina a Gesù ha il suo linguaggio espressivo secondo S. Agostino. Com'è vero, che vi è un modo di stare anche l'uno vicino all'altro.

“Coloro che pregano fanno delle membra del loro corpo quello che deve fare ogni supplicante: piegano cioè le ginocchia, distendono le mani, od anche si distendono in terra o se anche fanno qualche altra cosa visibile, benché la loro volontà sia invisibile e l'intenzione del cuore sia nota a Dio, non lo fanno perché il supplicato abbia bisogno di questi segni per conoscere l'animo dell'uomo, ma è l'uomo che con questi mezzi eccita sempre più se stesso a pregare e gemere con maggiore umiltà e fervore. E non so come avvenga, ma è certo che, mentre tali atteggiamenti del corpo non possono assumersi se non sono preceduti da un movimento dello spirito, quando sono ripetuti esteriormente in modo visibile, aumenta e cresce sempre più l'interiore slancio invisibile che li produsse; e così l'affetto del cuore che fu necessario per compierli, dopo che sono fatti aumenta.

Ed anche se qualcuno venga tenuto fermo oppure venga legato, non per questo l'uomo interiore cessa di pregare e si prostra dinanzi a Dio nelle profondità del suo cuore, dove si sente compunto”.

Che bello: un corpo che non si oppone, anzi collabora e favorisce l'interiore slancio del cuore.

“Quando il desiderio di preghiera - scrive Sant'Agostino - sopraggiunge all'improvviso, cioè quando d'un tratto viene alla mente qualcosa che commuove i sentimenti dell'orante e li traduce in gemiti ineffabili, in qualsiasi momento l'uomo venga sorpreso, non deve differire il momento della preghiera per decidere dove sedere, se sia il caso di restare in piedi o mettersi in ginocchio. L'attenzione della mente si crea da sé, la solitudine, e spesso non si ricorda in quale atteggiamento e in quale posizione ci ha sorpresi l'ispirazione del momento”.

Stando al proprio posto nella vita, può capitare anche a noi di essere chiamati al primo posto dell'intimità con Dio ed avere parole di grande familiarità. La chiamata felice della vita è alla comunione di amicizia con Dio. S. Agostino ne ha fatto esperienza:

“Dio, luce del mio cuore e pane dell'interiore bocca dell'anima mia, virtù che fecondi la mia intelligenza e centro del mio pensiero, da quando Ti conobbi mai più ti ho dimenticato”.